

ANNO 3 – NUMERO 9 – Dicembre 2025

IN QUESTO NUMERO

**Hacker nella
vita feltrina**

Enrico Gaz

**Attività del
Consiglio: una
guida confermata,
una visione che
cresce**

**Cambruzzi:
quando la storia
diventa comunità**

Pier Paolo Faronato

Vico Calabrò

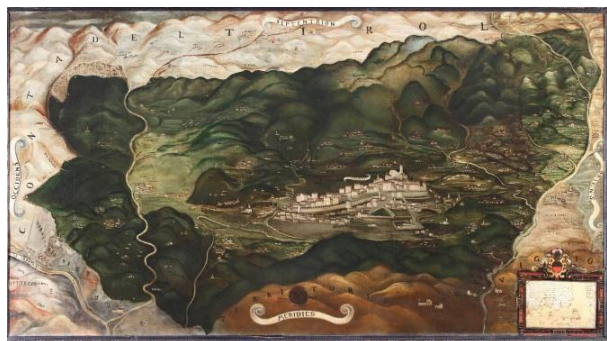
**Quando la scuola
abita un museo**

Francesco Doglioni

**In memoriam:
Pierfelice Turrin**

Hacker nella vita feltrina

Enrico Gaz



Famiglia Feltrina traguarda le festività con un consiglio rinnovato e con nuovi propositi associativi. La storia della nostra associazione ci insegna a non tradire la fedeltà a ciò che ha verità e che ha durata ma, allo stesso tempo, ci insegna a non rifiutare la sfida di ciò che sta cambiando e avanza.

L'immagine che può aiutarci a cogliere questa sfida è quella degli hacker.

Quando pensiamo all'hacker viene spontaneo pensare a un pirata digitale o a un sabotatore informatico ma, in realtà, si tratta di una professione molto importante se svolta correttamente: l'hacker è una persona che utilizza le proprie competenze per esplorare i dettagli dei sistemi e per scoprirne le potenzialità nascoste.

Il termine hacker deriva dal verbo inglese "to hack" che significa "abbattere", "sfrondare", "ridurre", "penetrare", "infrangere", "aprirsi un varco" ... tra i programmi software.

Con una identità chiara, come quella delineata dal nostro Statuto, possiamo incunearci nelle app dei facili piagnistei, introdurci nei sistemi applicativi della lamentosità attuale ... infiltrarci nelle debolezze dei programmi proposti dalla feltrinità pessimista.

Sono programmi da hackerare per ...

- "abbattere" ... le visioni inutilmente nostalgiche del nostro passato;
- "sfrondare" ... l'amore per Feltre dai pregiudizi e dagli stereotipi;
- "ridurre" ... il chiacchiericcio sterile e decadente;
- "penetrare" ... il muro dei luoghi comuni, della sfiducia, della rassegnazione;
- "infrangere" ... l'idea che il futuro si possa costruire senza una solida cultura comunitaria e un ampio sentire comune;
- "aprirsi un varco" ... in ogni occasione possibile per dire che la nostra comunità conta su forze, energie e generosità invidiabili.

L'hacker non si accontenta della superficie, ma smonta i meccanismi per capirli, per riscriverli, per trasformarli.

In questo è un "pensatore spirituale", come il nostro vincolo associativo ci invita ad essere.

Buone feste a tutti!

Una guida confermata, una visione che cresce

Continuità e impegno per il nuovo triennio di Famiglia Feltrina

Continuità alla guida, ma con lo sguardo rivolto al futuro. È questo il messaggio emerso con chiarezza dalla prima riunione del nuovo Consiglio della Famiglia Feltrina, svoltasi il 10 dicembre 2025, che ha portato alla conferma unanime di Enrico Gaz alla Presidenza dell'associazione culturale cittadina.

Dopo tre mandati consecutivi, Gaz aveva manifestato la disponibilità a fare un passo indietro, richiamando l'esigenza di rinnovamento e di nuove visioni. Una proposta che il Consiglio ha accolto con gratitudine, ma anche con una richiesta altrettanto chiara: proseguire nel segno della continuità.

I consiglieri hanno infatti sottolineato come la stabilità della Presidenza rappresenti una garanzia in una fase di cambiamento significativo, che coinvolge la Rivista Feltrina, la nuova sede sociale e, più in generale, il contesto culturale della città.

Accanto alla conferma del Presidente, il Consiglio ha proceduto al rinnovo delle altre cariche statutarie. Sono stati nominati Vicepresidenti Tiziana Conte, anche come segnale di valorizzazione della leadership femminile, e Manlio Doglioni, riconosciuto per il costante impegno di servizio all'associazione. Pierpaolo Faronato assume il ruolo di Segretario, affiancato dal supporto operativo di Manlio Doglioni e di Matteo De Boni per la gestione dell'Albo Soci, mentre Mario Andreina è stato confermato Tesoriere, in considerazione delle complesse incombenze legate allo status di Ente del Terzo Settore e all'iscrizione al RUNTS.

Uno dei nodi centrali emersi dal confronto riguarda il ricambio generazionale. Il Consiglio ha condiviso l'urgenza di utilizzare il prossimo triennio per formare una nuova classe di amministratori, evitando di trovarsi nuovamente in difficoltà al termine del mandato. In questa direzione va la decisione di attivare gruppi di lavoro tematici – dalla sanità ai giovani, dalla comunicazione alla rivista – pensati non solo come strumenti operativi, ma anche come “palestre” per il coinvolgimento di soci e nuovi consiglieri, con particolare attenzione ai più giovani.

Proprio i giovani sono stati al centro di diversi interventi: l'idea è partire dai premi agli studenti, offrendo iscrizioni gratuite, piccoli buoni libro sponsorizzati e momenti informali di incontro per

mantenere un legame nel tempo con le nuove generazioni.

Ampio spazio è stato dedicato anche al futuro di “Rivista Feltrina”, dopo l'annuncio di Matteo Melchiorre di lasciare la direzione editoriale per nuovi impegni. Il Consiglio ha espresso unanime apprezzamento per il lavoro svolto, che ha portato la rivista a livelli di eccellenza riconosciuti ben oltre il territorio feltrino. È stata accolta con favore la disponibilità di Melchiorre a proseguire la collaborazione, mentre si è deciso di ricostituire un comitato di redazione rinnovato, capace di valorizzare nuove energie e recuperare collaboratori storici. Tra le prospettive, il potenziamento della digitalizzazione degli archivi, una maggiore diffusione delle pubblicazioni e l'affiancamento di strumenti di comunicazione più agili, come newsletter e social.

Sul fronte della comunicazione, il Consiglio ha ribadito la necessità di rafforzare il rapporto con i soci durante tutto l'anno, superando la concentrazione delle attività in pochi eventi tradizionali. La newsletter diventerà uno strumento stabile, con una periodicità di tre o quattro numeri annuali, mentre il sito web dovrà essere profondamente aggiornato per integrarsi meglio con la gestione dei soci e i nuovi canali informativi.

Novità anche per la sede sociale: dopo una lunga storia di trasferimenti, la Famiglia Feltrina troverà casa al piano terra dei Palazzetti Cingolani, in spazi condivisi in parte con il Comitato Gemellaggi. I locali, ritenuti adeguati e accessibili, ospiteranno una sala riunioni e un'area archivio; il Comune si è impegnato a supportare il trasloco, mentre ai soci sarà chiesta collaborazione per la sistemazione del materiale.

In chiusura, il Consiglio ha ribadito la “distintività” della Famiglia Feltrina: offrire contributi culturali e civici di alta qualità, fungendo da catalizzatore e partner per altre realtà del territorio. Un ruolo da esercitare su temi cruciali – dalla sanità allo spopolamento, dal lavoro ai giovani – con uno sguardo ampio e non localistico.

Premi e pubblicazioni restano strumenti centrali per mantenere un dialogo vivo con scuole, imprese e istituzioni, e per rafforzare il legame tra cultura e comunità.

Cambruzzi: quando la storia diventa comunità

Un frate, una città, una memoria

Pierpaolo Faronato



La serata dedicata ad Antonio Cambruzzi ha assunto i toni di un vero e proprio laboratorio pubblico sulla memoria storica della città, più che di una semplice presentazione del nuovo numero monografico della “Rivista Feltrina”. Amministratori, studiosi e associazioni hanno intrecciato ricordo, ricerca e identità civica attorno alla figura del frate secentesco che ha fissato per secoli il canone della storia di Feltre e del suo territorio.

Una comunità che si riconosce nella memoria.

In apertura il presidente della Famiglia Feltrina, Enrico Gaz, ha rivendicato la serata come tappa di un percorso lungo di rilettura della storiografia locale, non come mera celebrazione editoriale. Il progetto condiviso con il Comune di Feltre punta a ridare continuità a una tradizione di studi plurisecolare, riportando alla luce figure e fonti rimaste in ombra, da Daniello Tomitano a Cambruzzi. Al centro sta l'idea che la memoria storica non sia un lusso per pochi, ma il fondamento di una cultura comunitaria capace di comprendere passato, presente e futuro.

Il sindaco Viviana Fusaro ha sottolineato come la monografia dedicata a Cambruzzi rappresenti un atto di riconoscenza verso uno dei più attenti custodi della storia feltrina. Una comunità che non conosce le proprie radici, ha ricordato, diventa fragile e senza significato, mentre la sinergia tra studiosi, associazioni e amministrazione conferma Feltre come “piccola città dei grandi uomini”. L'assessore alla cultura Flavia Colle ha evidenziato la continuità dell'impegno di Famiglia Feltrina, attiva dagli anni Novanta tra produzione di studi, premi e progetti di restauro, e la scelta del Comune di sostenere

finanziariamente la ricerca in occasione del quarto centenario della nascita di Cambruzzi.

Cambruzzi, “principe postumo” della storiografia feltrina

Lo storico Matteo Melchiorre ha proposto al pubblico una vera “inquadratura” complessiva di Cambruzzi e della sua opera, ricordando come per generazioni i volumi della sua storia di Feltre siano stati un simbolo di prestigio domestico e una sorta di enciclopedia civica in miniatura. Pur rimasta a lungo manoscritta e poco circolante, l'opera ha finito per imporsi, grazie alle edizioni ottocentesche promosse da Antonio Vecellio come il pilastro della memoria storica cittadina, trasformando Cambruzzi in “principe postumo” della storiografia feltrina.

Melchiorre ha mostrato come il frate conventuale non sia stato un semplice compilatore municipale, ma un ricercatore sistematico: frequentava archivi ecclesiastici e privati, trascriveva documenti e su di essi costruiva ricostruzioni ragionevoli, seppur non sempre esatte. La sua forza, ha osservato lo storico, sta nella capacità di intrecciare vicenda locale e contesto più ampio – dall'area veneta al Friuli e al Trentino – e di montare il racconto con senso del ritmo, modulando la tensione, alternando cronaca, giudizio, biografia e tragedia, fino a conferire alla storia di Feltre un'apparenza di solidità e coerenza che ne ha decretato il successo duraturo.

I “cinque Cambruzzi” e il valore storiografico

Per spiegare la complessità dell'opera, Melchiorre ha parlato di “cinque Cambruzzi” interni alla stessa storia: il primo è lo storico che, secondo la sensibilità secentesca, cerca le origini di Feltre tra Bibbia e mitologia classica, con esiti talvolta fantasiosi ma rivelatori del clima culturale dell'epoca. Seguono un Cambruzzi antichista, attento all'età romana tra epigrafia e archeologia, e un Cambruzzi medievista, che esce dai “secoli oscuri” appoggiandosi a ciò che accade in centri maggiori e, nel basso Medioevo, orchestra documenti provenienti da Venezia, Treviso e Padova per raccontare la complessità della Marca Trevigiana.

Il quarto Cambruzzi è il narratore del Quattrocento e Cinquecento, fortemente marciano, che vede nell'inclusione di Feltre nella Repubblica di Venezia l'esito naturale della vicenda cittadina e introduce il registro biografico con profili di grandi e medi protagonisti locali. Infine emerge il Cambruzzi contemporaneista, che racconta il Seicento da

testimone partecipe, mescolando osservazioni non scontate e una forte sensibilità per i conflitti sociali, rendendo l'opera interessante anche per chi voglia capire il funzionamento di una piccola città suddita di un grande Stato regionale oltre il solo caso feltrino.

La vita, la morte e il convento di Santa Maria del Prato

La monografia non si limita al Cambruzzi storiografo, ma ricostruisce anche la trama biografica e il contesto materiale in cui egli operò. Un saggio di Tiziana Casagrande delinea la biografia del frate, mentre altri contributi indagano la famiglia d'origine, le funzioni ricoperte all'interno dell'ordine francescano – incluso l'importante incarico di ministro provinciale a Padova – e il suo ruolo di guardiano del convento di Santa Maria del Prato.

Particolare rilievo assume il documento settecentesco relativo alla morte di Cambruzzi, riscoperto negli anni Settanta da Gigi Corazzol e riproposto in questo numero. La lettera del podestà Pietro Zenobio descrive un delitto efferato: il frate sessantenne viene ritrovato nel suo convento, gravemente ferito e ucciso a colpi d'arma bianca, presumibilmente per mano del fratello laico che lo assisteva e che si dà alla fuga, probabilmente spinto dall'intento di derubarlo. In parallelo, i saggi dedicati a Santa Maria del Prato ricostruiscono, attraverso le ricerche di Sergio Claut e Don Claudio Centa, la storia del convento, della chiesa e delle opere pittoriche che costituivano il paesaggio quotidiano del cronista feltrino, oggi quasi completamente perduto.

Manoscritti, edizioni e il "giallo" del testo autentico

Una sezione significativa dell'opera riguarda la tradizione testuale della storia di Feltre, affrontata da Donatella Bartolini, la studiosa che più a lungo si è dedicata a questo dossier. Il suo lavoro mette in luce la distanza tra l'edizione ottocentesca, frutto di pesanti interpolazioni di Antonio Vecellio, e i manoscritti superstiti, mostrando che il testo a stampa non coincide con la redazione originaria di Cambruzzi.

Bartolini ricostruisce con pazienza da "detective" la costellazione dei testimoni manoscritti, nel tentativo di avvicinarsi a un autografo oggi perduto e di delineare i passaggi attraverso cui la storia è stata riscritta e adattata, anche in chiave politico-identitaria dopo l'Unità d'Italia. Da qui nasce, anche nelle parole conclusive di Melchiorre, l'auspicio di

un'edizione critica che restituisca la voce autentica del frate, valorizzando al tempo stesso la sua qualità di scrittore e il respiro civico del suo racconto, capace di abbracciare non solo la città ma l'intero territorio storico che a essa si riconosce.

Dal Molin e la continuità della memoria civica

Il numero monografico è dedicato a Gian Mario Dal Molin, figura centrale per la storia recente della "Rivista Feltrina" e per gli studi sull'Ottocento e il Novecento locali. Melchiorre ne ha ricordato il ruolo di "anima, penna e mente" della rivista e l'ampiezza dei suoi interessi, dalla storia della Chiesa alla storia urbana, dalle biografie all'immaginario collettivo, fino alla pubblicistica.

La dedica assume però anche un valore simbolico: nelle biblioteche feltrine i volumi di Dal Molin sulla storia di Feltre tra 1870 e 1915, sono spesso collocati accanto ai tomi di Cambruzzi-Vecellio, con identico formato, legatura, colore e impostazione grafica, quasi a suggerire una consapevole staffetta nella "missione" di costruire la memoria collettiva della città. In questo esplicito apparentamento, la rivista rivendica uno spazio di discorso pubblico fondato su studio attento, franchezza e critica meditata, contro le scorciatoie del consenso facile e della semplificazione deformante.

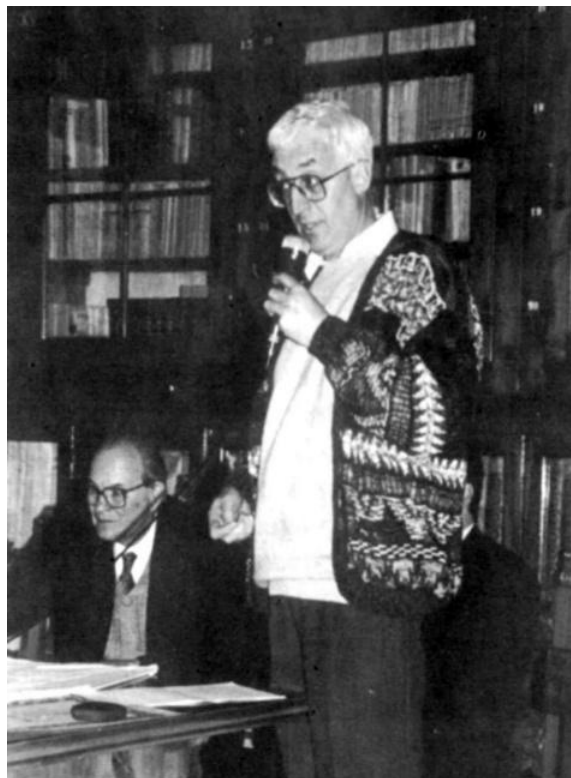
Una "famiglia" intergenerazionale di studiosi e cittadini

La chiusura del convegno ha riportato il discorso al presente e al futuro, recuperando il tema della "famiglia" – quella Feltrina, ma anche quella ideale della comunità di lettori e cittadini che si riconoscono in una storia condivisa. Nel parallelo tra Tomitano, Cambruzzi, Dal Molin e i giovani studiosi coinvolti nel volume, emerge l'immagine di una città che si pensa come comunità intergenerazionale, debitrice verso il passato ma chiamata a trasmettere consapevolmente memoria e responsabilità alle generazioni successive.

In questo quadro, la richiesta di un'edizione critica della storia di Cambruzzi non appare come un esercizio erudito, ma come un investimento civico: restituire alla comunità il proprio racconto fondativo nella forma più fedele e consapevole possibile. Per Feltre, suggerisce in filigrana l'intero convegno, non si tratta solo di celebrare un anniversario, ma di continuare a interrogare la propria storia per restare una città viva, capace di "conservare la memoria di noi" anche oltre i propri confini geografici.

Vico Calabrò

Una mostra, un catalogo e un pezzo di storia di Famiglia Feltrina

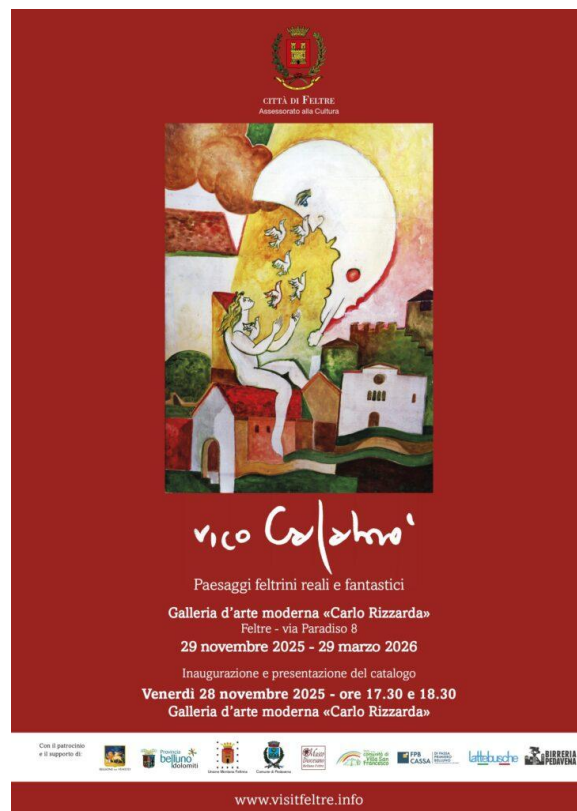


La mostra “Vico Calabrò. Paesaggi feltrini reali e fantastici” inaugurata nella Galleria d'arte moderna “Carlo Rizzarda” lo scorso 28 novembre e visitabile fino al 29 marzo 2026, rappresenta l'omaggio della Città di Feltre, attraverso l'Assessorato alla Cultura, al noto pittore di origine agordina, trapiantato a Vicenza e legato al nostro centro da un rapporto di lunga data.

Lui stesso racconta che la frequentazione iniziò nel lontano 1971 quando Gino Possiedi, contitolare dello stabilimento tipografico Panfilo Castaldi e gallerista, lo invitò a realizzare le 10 litografie della serie di Feltre, ispirate alle storie e alle leggende locali.

Il legame, ininterrotto fino ai giorni nostri, proseguì poi con gli affreschi nella sacrestia del Santuario dei Santi Vittore e Corona dipinti nel 1975, su istanza di

monsignor Giulio Gaio, e quelli compiuti nel 2015, suggeriti dal volume “Un anno di terrore e di grazia” di don Lino Mottes, e, parallelamente, con gli innumerevoli dipinti murali in edifici pubblici e privati e una ricchissima serie di opere di soggetto feltrino.



Notevole è inoltre l'impegno di Vico in campo sociale.

Tra i tanti legami intessuti col territorio spiccano quelli con la Comunità Villa San Francesco di Facen di Pedavena e con la Cooperativa Sociale Arcobaleno '86 onlus. Va ricordato inoltre il ruolo chiave di Vico Calabrò nell'ambito dell'Associazione culturale per l'affresco, tecnica nella quale è maestro indiscusso.

Il 4 giugno 1995 Famiglia Feltrina conferì il Premio Santi Vittore e Corona a questo poliedrico artista, premiato assieme a Tarcisio Scalet e presentato in quella circostanza dall'amico Gabriele Carniel. Un brano dell'articolato discorso viene riportato nel corposo catalogo della mostra che, curato da Franca Visentin e Tiziana Casagrande, compie una vertiginosa carrellata tra "incanto e disincanto", paesaggi reali e di fantasia, attraverso oltre 160 opere realizzate con disparate tecniche. Le commosse parole di risposta pronunciate dal premiato appaiono autografe sulla quarta di copertina e si concludono con quel «Grazie, cara Feltre» che dischiude il cuore di Vico, mostrando l'affetto che lo lega alla Città.

Quando la scuola abita un museo

La nuova vita di Villa Tomitano a Vellai

Francesco Doglioni

Alla fine di novembre, su invito del Dirigente Scolastico Ezio Busetto e accompagnati dalla docente Alexia Nascimbene, alcuni soci della Famiglia Feltrina hanno visitato Villa Tomitano a Vellai, ora sede degli uffici dell'Istituto Antonio Della Lucia.

Acquistata dalla Provincia di Belluno all'inizio degli anni Duemila, è stata sottratta al crollo che l'aveva ormai investita attraverso un complesso intervento di restauro, promosso dalla stessa Amministrazione Provinciale; a seguito del quale è stata appunto adibita a sede amministrativa del grande plesso scolastico dell'Istituto Agrario, con l'annesso Convitto che ospita parte degli oltre cinquecento allievi della Scuola.

Tra i motivi della visita ai luoghi in cui ha vissuto Daniello Tomitano a cavallo tra Cinque e Seicento, è stato il dialogo tra Francesco Doglioni, che insieme a Renata Daminato e altri professionisti feltrini aveva curato il restauro della Villa, e Matteo Melchiorre, che di Daniello Tomitano è attento (e appassionato) studioso.

Umanista e collezionista antiquario, Daniello Tomitano ha plasmato la villa per esporvi le opere che ricercava nel territorio di Feltre e nelle sue proprietà nei pressi di Oderzo. Nel corso del restauro le superfici degli ambienti hanno restituito nicchie, affreschi, scritte, tracce di sculture in pietra che dovevano essere infisse nelle murature e che da lì sono state asportate, probabilmente alla fine del Settecento. Matteo Melchiorre ha riconosciuto la calligrafia di Daniello in un graffito, e un gran numero di richiami ad opere menzionate nel suo "Manoscritto di Jesi", di cui Matteo sta curando la pubblicazione.

Se è vero che Villa Tomitano può essere considerata il primo museo feltrino, pur se ora privo delle opere che esponeva, lo è altrettanto che Daniello, suo autore, ne emerge come personaggio poliedrico, di variegate passioni, affascinante e inquietante anche per alcuni richiami all'esoterismo, come le raffigurazioni demoniache emerse nella sala centrale.

Ora, nel panorama di questo insieme di tracce, si svolge l'ordinaria vita amministrativa della Scuola. Su una finestra, una lapide reimpiegata come davanzale, reca la scritta, leggibile con qualche difficoltà, che Daniello Tomitano aveva inciso su una lapide in "grata memoria" di "Ursula mea", sua consorte.

Il gruppo si è lasciato con il ringraziamento alla dirigenza della Scuola per la cura con cui mantiene questo luogo carico di significati, e con il caldo invito a Matteo Melchiorre di raccontare, da par suo, la romanzesca vita di Daniello Tomitano.



In memoriam: Pierfelice Turrin



Ci eravamo incontrati con Pier Felice in Sala degli Stemmi in occasione del conferimento dei premi autunnali di Famiglia e ci eravamo dati appuntamento pochi giorni dopo, per l'Assemblea dei Soci, ma un improvviso malore lo ha stroncato prima, a soli 75 anni.

Famiglia Feltrina lo ricorda con profonda stima e sincero affetto. Pier Felice è stato un imprenditore di grande valore umano e professionale, socio attivo e partecipe dell'Associazione, venuto a mancare lasciando un segno duraturo nella comunità e nel mondo del lavoro.

Nel 2022, nel corso della cerimonia ufficiale tenutasi presso la Sala degli Stemmi, Famiglia Feltrina ha conferito all'Azienda IMECO, da lui fondata e diretta per molti anni, il premio "Feltre & Lavoro", riconoscendo una storia imprenditoriale esemplare, costruita nel tempo con competenza, discrezione e profondo rispetto per il lavoro e le persone. Una cerimonia molto partecipata, che rimane nella memoria dell'Associazione come momento di autentica condivisione e orgoglio per il territorio.

Diplomato geometra, Pier Felice Turrin ha maturato le prime esperienze nel settore dell'edilizia, ponendo le basi di un percorso imprenditoriale solido e lungimirante.

Nel 1982 fondò la Imeco, che seppe trasformare da piccola realtà locale in un'impresa strutturata e riconosciuta anche oltre i confini nazionali, specializzata in coperture industriali, rivestimenti e lavorazioni ad alta complessità tecnica.

La sua filosofia è sempre stata improntata al "fare" più che all'"apparire", alla concretezza, all'affidabilità e alla cura dei rapporti umani. Valori che ha saputo trasmettere anche nel passaggio generazionale, coinvolgendo i figli Matteo e Pierfrancesco in un progetto aziendale fondato sulla continuità e sulla responsabilità.

Come socio di Famiglia Feltrina, Pier Felice Turrin ha partecipato con interesse e convinzione alla vita associativa, condividendone i principi e riconoscendo nel lavoro un elemento fondamentale di coesione sociale e crescita collettiva.

Profondo il suo legame con il territorio, testimoniato anche da gesti concreti di solidarietà e attenzione alla comunità, sempre vissuti con grande riservatezza.

Con la sua scomparsa, Famiglia Feltrina perde non solo un premiato illustre, ma un socio stimato e un esempio autentico di imprenditoria etica.

L'Associazione ne onora la memoria con riconoscenza e gratitudine.